

I FEDERATI DI OSAMA

di GUIDO OLIMPIO

L'Fbi ha cominciato ad agitarsi l'8 ottobre, dopo un nuovo messaggio di Ayman Zawahiri, il medico egiziano diventato il principale consigliere di Osama. In una registrazione diffusa dalla rete «Al Jazeera», l'ideologo di Al Qaeda ha lanciato una dichiarazione di guerra. Contro gli americani e i loro alleati. E ricorrendo al-

le parole che usava quando faceva il dottore al Cairo, la mente di tanti complotti ha avvertito: «Abbiamo già mandato i nostri mujaheddin a colpire Francia e Germania, ma se non dovesse bastare siamo pronti a somministrare altre dosi». Un

messaggio chiaro. Anzi per l'intelligence americana si è trattato del segnale d'attacco. Per un nuovo tipo di terrore, diffuso e strisciante. Con azioni devastanti, come a Bali, seguite da operazioni individuali.

Parlando volutamente in termini generali, per allargare il più possibile il fronte d'attacco, Zawahiri ha toccato i molti punti del globo dove l'Islam combatte, a cominciare dalla Palestina.

I federati di Osama a caccia di facili bersagli occidentali

E poi ha introdotto la crisi imminente. «La campagna contro l'Iraq ha obiettivi che vanno oltre l'Iraq stesso e raggiunge tutto il mondo arabo».

Un tentativo di sfruttare la reazione delle opinioni pubbliche contrarie all'intervento anti-Saddam. Una manovra per cavalcare la disperazione reale di masse schiacciate dall'ingiustizia. Un modo per porre il sigillo su qualsiasi azione futura anti-Occidentale. E innescare un processo già avvertito in Europa. Si forma una cellula, composta da cittadini nordafricani o somali, si crea un covo, si studia l'obiettivo. Il rapporto con Al Qaeda non è organico, ma di interesse. Il gruppo può accreditarsi cercando la strage nel nome di Osama. Oppure è Bin Laden che federa alla sua organizzazione la banda di folli, tenuti insieme da una collante poderoso. La fede, l'idea di fare qualcosa di giusto con la benedizione di Dio. Una me-

ta che può essere conseguita insieme ad altri fratelli o con un gesto solitario in quella che diventa la jihad-fai-da-te. E già accaduto. In aprile, a Djerba, in Tunisia, un kamikaze ha ucciso 16 persone. Erano in gran parte turisti tedeschi in visita a un'antica sinagoga. Come erano straniere le vittime di Bali.

Bersagli «facili» in aree periferiche, dove per i terroristi è meno rischioso agire. I controlli sono meno severi, le polizie poco attente e Al Qaeda conta su appoggi locali. Quando ci si accorge del pericolo è troppo tardi. Questo non significa che i seguaci di Osama abbiano rinunciato al colpo grosso: lo cercheranno ma solo quando si sentiranno pronti. La rete è paziente. Per preparare un attentato spettacolare ha bisogno di uno o due anni. In attesa lascia il campo ai «federati», siano tunisini o malesi. A dirigerli emiri locali e una seconda li-

nea di «ufficiali» scampati all'offensiva Usa. Molti sono sconosciuti agli archivi della Cia e di loro non si conosce praticamente nulla.

Gli attacchi devono provocare una frattura, creare sommovimenti, spingere l'avversario a reagire in modo indiscriminato. La repressione finisce per fare il gioco dei burattinai della morte. Il massacro di Bali ricorda l'agguato ai turisti svizzeri tra i templi di Luxor, nel '97. Quell'azione feroce provocò forti dissensi nel movimento islamico egiziano spingendone una parte nella braccia di Al Qaeda. Una svolta pilotata da Zawahiri, per accrescere il suo peso nell'organizzazione. Ora la nebulosa di Bin Laden può

tentare di ripetere l'operazione in un terreno fertile quale è l'Indonesia, teatro dove il dottore-mujahid ha vissuto in clandestinità.

Leggiamo ancora le parole di Zawahiri: «Pagheranno un caro prezzo. Con il permesso di Al-

lah continueremo la distruzione dell'economia dell'America». Una conferma della volontà di destabilizzare un sistema considerato empio e corrotto. Una leva formidabile per scuotere chi ha poco da perdere e si considera discriminato. Facile armare la sua mano per distruggere un jet, una ambasciata, un nightclub. Sulle loro mappe sono anche segnate le rotte del petrolio. Lo prova il barchino pieno d'esplosivo lanciato contro una superpetroliera francese nelle acque dello Yemen. Probabile test in vista di altre trappole.

Una analisi economica elaborata da Bin Laden recepita dalla base. Saadi Nassim, responsabile della cellula milanese smantellata pochi giorni fa, diceva: «Gli americani hanno preparato i soldi ma prima di colpire sono stati colpiti a New York e alla loro Borsa. Il loro budget non gli permetterà di continuare la guerra, così l'America crollerà».

Guido Olimpio

I PRINCIPALI ATTENTATI ANTI-OCIDENTALI DOPO L'11 SETTEMBRE

VOLO PARIGI-MIAMI 22 dicembre 2001

Richard Reid, cittadino britannico di fede islamica, tenta di far esplodere un aereo dell'American Airlines con una carica nascosta nelle scarpe. Viene scoperto e bloccato

DJERBA (Tunisia) 11 aprile 2002

Un camion cisterna esplode vicino alla sinagoga di Djerba. 19 morti (di cui 14 tedeschi, 3 tunisini, 1 franco-tunisino e 1 francese)

LIMA (Perù) 20 marzo 2002

Una bomba esplode vicino all'ambasciata americana: 9 morti

KUWAIT

8 ottobre 2002

Attacco contro militari americani. 3 morti: 1 marine Usa e 2 attentatori

PAKISTAN

23 gennaio 2002

Karachi
Il giornalista americano Daniel Pearl viene rapito e assassinato

17 marzo 2002

Islamabad
Bomba contro una chiesa protestante: 5 morti, di cui 2 americani

8 maggio 2002

Karachi
Un kamikaze alla guida di un'autobomba si lancia contro un autobus: 14 morti, di cui 11 francesi

14 giugno 2002

Karachi
Autobomba contro il consolato americano. 12 pakistani uccisi

14 giugno 2002

Muree
Attacco contro una chiesa cristiana nel Nord del Paese. 6 morti, tutti pakistani

YEMEN

6 ottobre 2002

Un barchino imbottito di esplosivo si lancia contro la petroliera francese Limburg: 1 morto

CALCUTTA (India)

22 gennaio 2002

Attacco contro un centro culturale americano: 4 agenti indiani uccisi

AFP